

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 marzo 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	20/03/18	P. 25	Sul cumulo scontro Inps-Casse	Simona D'Alessio	1
Sole 24 Ore	20/03/18	P. 29	Adepp firma per il cumulo Per l'Inps non c'è più accordo	Federica Micardi Matteo Prioschi	2

IMPRESA 4.0

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	20/03/18	P. 21	Un'impresa manifatturiera su tre ha già utilizzato le agevolazioni	Carminé Fotina	3
--	----------	-------	--	----------------	---

PRATICHE LEGALI

Italia Oggi	20/03/18	P. 32	Pratica legale, corsi a numero chiuso	Michele Damiani	4
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------	---

DOCUMENTI ELETTRONICI PA

Italia Oggi	20/03/18	P. 25	I documenti digitali? Invecchiano	Michele Manente	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

RICERCA E SVILUPPO

Sole 24 Ore	20/03/18	P. 9	Cervelli che (a volte) ritornano		6
-------------	----------	------	----------------------------------	--	---

CONSUMO DEL SUOLO

Repubblica	20/03/18	P. 21	Maxi colata di cemento e l'Italia perde terreno	Anna Maria Liguori,	8
Repubblica	20/03/18	P. 21	RLab racconta una missione (im)possibile ecco la sonda che arriverà alle porte del Sole		10

ITS

Corriere Della Sera	20/03/18	P. 31	«Scuole tecniche, bisogna investire Modello tedesco per l'industria 4.0»	Irene Consigliere	11
Italia Oggi	20/03/18	P. 35	Its, il neo governatore Zingaretti ne promette il rilancio ella intanto ha dimezzato i fondi utilizzabili nella regione	Emanuela Micucci	13

Il carico finanziario resta ancora il pomo della discordia dell'operazione contributiva

Sul cumulo scontro Inps-Casse

Costo pratiche, i professionisti parlano di Tassa Boeri

DI SIMONA D'ALESSIO

Ping pong di attacchi fra Inps e Casse previdenziali, alle prese col cumulo gratuito dei contributi: il «pomo della discordia» è (ancora) il carico finanziario degli oneri per gestire le pratiche che gli Enti privati, fermi nella decisione di non volerlo caricare sulle proprie spalle (con la legge 236/2016, ampliando lo strumento, hanno puntualizzato, «lo Stato ha riconosciuto all'Istituto un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l'importo di 89 milioni di euro all'anno»), sono arrivati a bollare come «tassa Boeri». Dura la replica, a stretto giro: i toni usati dall'Adepp (l'Associazione degli Enti) sono «assolutamente inaccettabili», i 65,04 euro per caso trattato stimati «considerano esclusivamente gli oneri diretti, che riguardano cioè le spese del personale utilizzato in attività legate alla gestione del pagamento». E l'Inps «non ha ricevuto alcun finanziamento dal Governo per la copertura di questi costi», perché la norma copre «solo i maggiori oneri di spesa previdenziale».

La strada per l'applicazione del cumulo non oneroso dei periodi «spezzati», tutta-

via, si va spianando, visto che l'Adepp ha annunciato che le convenzioni per permettere ai lavoratori l'utilizzo dell'opportunità di mettere insieme la propria contribuzione sono state firmate e «inviata simultaneamente via Posta elettronica certificata (Pec) all'Inps», rimuovendo, in tal modo, «l'ultimo ostacolo formale al pagamento degli assegni a chi ha già fatto domanda» di pensione; stando alle più recenti rilevazioni, le istanze pervenute all'Istituto pubblico sono oltre 5 mila, mentre, complessivamente, nel perimetro degli organismi che gestiscono la previdenza dei professionisti ammontano a qualche centinaio.

Per il direttore generale dell'Inps **Gabriella Di Michele** gli oneri dovrebbero essere sostenuti dagli enti «in misura proporzionale alle rispettive quote di pensione erogate», e versati «una tantum» al momento dell'effettiva liquidazione della quota di pensione («come richiesto dalle Casse, a differenza di quanto auspicato dall'Inps, che avrebbe preferito dilazionarne, anche su base mensile, il pagamento»). Ma la controversia, aveva fatto sapere l'Associazione presieduta da **Alberto Oliveti**, potrebbe finire su un altro binario: po-

trebbe dirimerla il ministero vigilante (del welfare, ndr), o approdare in tribunale (si veda *Italia Oggi* del 17 marzo 2018). Adesso, tolto «ogni alibi», gli Enti aspettano possa partire la procedura per l'erogazione degli assegni, nella consapevolezza, come messo nero su bianco dal presidente **Tito Boeri**, in una lettera ai lavoratori delle Casse professionali lo scorso venerdì, che la piattaforma informatica, necessaria per completare le pratiche, è «già pronta». Se, invece, «l'Istituto continuerà a non pagare», si è spinto ad immaginare Oliveti, «gli interessati potranno azionare eventuali rimedi giudiziari nei confronti dell'Inps». Invece, l'Inps, ha ribattuto che, come Istituto pubblico, «non può metter in pagamento alcuna prestazione, in mancanza di una convenzione, se prevista dalla legge, come in questo caso».

—© Riproduzione riservata—



Tito Boeri



Alberto Oliveti



Professionisti. Convenzione modificata unilateralmente dalle Casse

Adepp firma per il cumulo

Per l'Inps non c'è più accordo

Federica Micardi
Matteo Prioschi

Il cumulo gratuito della pensione per i professionisti resta un miraggio. Il 20 febbraio - quando Adepp e Inps hanno presentato la convenzione in pompa magna - l'accordo sembrava cosa fatta e, invece, è ancora tutto fermo.

Il casus belli sono i costi di gestione della pratica, in tutto 65,04 euro una tantum da dividere tra gli enti coinvolti. L'Inps propone che questa spesa venga divisa fra gli enti interessati; per le Casse di previdenza rappresentate dall'Adepp la gestione delle pratiche di cumulo è stata affidata all'Inps dalla legge, e dato che, proprio per il cumulo «lo Stato ha riconosciuto all'Inps un maggior finanziamento che, a regime, raggiungerà l'importo di 89 milioni di euro all'anno», soldi che arrivano dalle tasse pagate anche dai professionisti, per Adepp «...sarebbe una discriminazione inaccettabile imporre ai nostri iscritti di pagare lo stesso costo due volte».

Sul merito si è espresso anche il ministero del Lavoro, che rispondendo a un quesito dell'Inps (si veda il Sole 24 Ore di domenica 18 marzo) ha chiarito che la questione andava contrattata tra le parti.

Ieri Adepp ha voluto fare un altro passo verso lo sblocco della questione: alle tre del pomeriggio tutte le 18 Casse di previdenza iscritte all'associazione hanno inviato via Pec all'Inps e al suo presidente Tito Boeri la convenzione firmata. In questo modo, si legge nel comunicato Adepp diramato ieri pomeriggio, è stato rimosso «l'ultimo ostacolo formale al pagamento degli assegni a chi ha già fatto domanda». Ma non solo, «se l'Istituto conti-

nuerà a non pagare - prosegue il comunicato - d'ora in poi gli interessati potranno azionare eventuali rimedi giudiziari nei confronti dell'Inps».

Di diverso avviso l'istituto di nazionale di previdenza, che in una nota diffusa in serata ha ribadito come la legge rimandi a un accordo tra le parti per quanto riguarda la divisione degli oneri di gestione e che il testo della convenzione che era stato concordato e «frutto di un lungo scambio tra le parti prevedeva esplicitamente questa ripartizione». La convenzione che invece le Casse hanno restituito ieri all'istituto di previdenza, sottolinea l'Inps stesso, «è stata modifi-

PASSO INDIETRO

Continua lo scontro tra gli enti e l'istituto di previdenza

Il pagamento delle pensioni rischia di allontanarsi

cata ad arte rispetto al testo precedentemente redatto...ed è quindi non accettabile da parte dell'Istituto. La convenzione non ha pertanto valenza in quanto non risponde ad un accordo tra le parti».

Effettivamente la bozza di convenzione circolata il 20 febbraio, sia nelle premesse, che all'articolo 12 parla proprio del costo di gestione, lasciando però in bianco il quantum; nel testo si legge «quale ristoro forfettario degli oneri correlati alle procedure amministrative contabili necessarie per l'erogazione del servizio...». Inoltre sempre tale bozza prevede che le nuove regole si applichino anche alla totalizzazione delle pensioni, procedura operativa già da una decina d'anni. E nel comunicato diffuso ieri l'Adepp ora contesta anche tale parte dell'accordo.

I lavoratori che hanno versamenti in più enti di previdenza sono circa 700mila, di questi gli over 60 sono il 10% e le domande arrivate per il cumulo - il dato è fermo a metà febbraio - per ora sono 5mila.

Quanto ai 65,04 euro l'Inps ieri ha precisato che si riferiscono solo alla gestione del pagamento delle pensioni e che tutti gli altri costi amministrativi sono a carico dell'istituto, mentre gli 89 milioni di euro - a cui si riferisce Adepp - servono a coprire i maggiori oneri di spesa previdenziale determinati dalle pensioni in cumulo. Oltretutto i 65,04 euro, essendo un costo complessivo a lavoratore devono essere divisi per il numero di enti coinvolti, per cui per ogni ente la spesa massima per ogni lavoratore pensionato sarebbe il 32,52 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal «Piano Calenda» a oggi

Un'impresa manifatturiera su tre ha già utilizzato le agevolazioni

di Carmine Fotina

Tutto quello che si è guadagnato in termini di investimenti privati ora va trasferito in competenze, progetti ad alto tasso di innovazione, prodotti che nesiano la conseguenza sui mercati. Il bilancio delle politiche a sostegno di Industria 4.0 non può che partire da qui.

Secondo le prime valutazioni, l'agevolazione fiscale nota come iperammortamento, per la deduzione maggiorata del 150%, sta funzionando. Si stima che un'impresa manifatturiera su tre abbia utilizzato questo strumento per investire in beni funzionali alla digitalizzazione del processo produttivo. Questo propellente potrà però essere utilizzato solo per spese effettuate entro il 2018 oppure, in alternativa, per bene consegnati entro il 2019 a patto però di versare entro l'anno un acconto pari ad almeno il 20%.

E dopo? Durante la campagna elettorale alcuni partiti hanno già posto il tema della continuità, con ricette - a dire il vero - diverse tra loro. Per questo l'assetto del nuovo governo sarà determinante per l'evoluzione del piano. Più di un'ipotesi in campo: una proroga secca, un'eventuale trasformazione in misura strutturale o al contrario un'uscita graduale dall'incentivo.

Nel frattempo, dopo notevoli difficoltà e un lungo ritardo, il ministero dello Sviluppo economico guidato da Carlo Calenda ha messo in moto la macchina dei Competence center, che dovrebbero costruire il perno del sistema di formazione e di collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese nel campo dell'Industria 4.0. È stato pubblicato il bando di ga-

ra ma ora spetta alle università, con avvisi a manifestare interesse, selezionare i partner privati con i quali confezionare in comune la candidatura. Un meccanismo che rischia di essere un po' farraginoso: va ricordato, per la cronaca, che si attendeva di poter dar vita ai primi centri di eccellenza già tra la fine del 2017 e l'inizio di quest'anno.

Per riassumere, il programma di attività che il centro propone, oltre a prevedere servizi di orientamento e formazione alle imprese, deve essere finalizzato alla realizzazione, da parte delle imprese fruitri-

GLI SCENARI POLITICI

L'assetto del nuovo governo sarà determinante per l'evoluzione delle misure a favore dell'upgrade digitale. Tre ipotesi: la proroga, un'uscita graduale e la trasformazione in sostegno strutturale

ci, di progetti di innovazione, ricerca e sviluppo. In tutto, sono disponibili 40 milioni: fino al 65% per la costituzione e l'avviamento dei centri e almeno il 35% per la realizzazione dei progetti.

Se i Competence center sono il vertice della piramide, alla base c'è la catena formativa costituita dai Digital innovation hub (Dih) e dai Punti impresa digitale (Pid). Entrambi rappresentano i primi poli di contatto tra le aziende e le novità indotte dalle tecnologie digitali, un modo per mettere in rete conoscenze, necessità imprenditoriali, informazioni su strumenti a disposizione. I Dih coordinati da Confindustria sul territorio sono 18.

Tra gli altri servizi, sono un punto di riferimento per consulenza su proprietà intellettuale, fiscale, business modelling, valutazione dei progetti di investimento; per l'autovalutazione della "maturità" digitale dell'impresa; per il supporto nell'accesso a progetti e finanziamenti nazionali ed europei.

I 77 Punti impresa digitale sono invece gestiti dalle Camere di commercio. Lavorano sulla diffusione del know-how sulle tecnologie 4.0, su corsi di formazione, su competenze di base nel settore digitale e sull'orientamento verso strutture più specialistiche come i Dih e i Competence center. Le Camere di commercio gestiscono una quota di risorse del programma Industria 4.0 che va alle imprese sotto forma di voucher spendibili per i servizi che saranno acquistati presso tutti i centri di trasferimento tecnologico accreditati, a partire dai Competence center.

Al momento sono stati pubblicati 56 bandi di gara dalle Camere, dovrebbero gradualmente aggiungersi le restanti 21 presso le quali sono stati costituiti i Pid. L'importo massimo del contributo varia a seconda della Camera di commercio: si va da mille a 10 mila euro (circa 45 milioni le risorse totali disponibili).

Sono due le misure previste. In primo luogo, la domanda da parte di singole imprese per servizi di formazione e consulenza. La seconda modalità di intervento inserita nei bandi guarda invece a progetti che coinvolgono fino a 20 imprese, volti a favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche o a realizzare innovazioni e implementare modelli di business derivanti dall'applicazione di tecnologie 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONSIGLIO POTRÀ PROGRAMMARE IL NUMERO DI ISCRIZIONI

Pratica legale, corsi a numero chiuso

Il nuovo regolamento sui corsi obbligatori per gli avvocati tirocinanti permette agli ordini di stabilire un numero chiuso per l'accesso alle lezioni. Questo aspetto, però, sembra entrare in contraddizione con la legge professionale forense e con lo stesso decreto contenente il regolamento, in quanto viene affermato che deve essere garantito a ogni tirocinante la possibilità di accedere ai corsi. È questo uno degli aspetti del nuovo regolamento sulla formazione obbligatoria degli avvocati tirocinanti, contenuto nel decreto del Ministero della giustizia pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* lo scorso 16 marzo (si veda *ItaliaOggi* del 17 marzo). Il decreto identifica le regole per i corsi obbligatori che ogni avvocato praticante dovrà svolgere per poter effettuare l'esame di abilitazione. Saranno 160 ore da dividere lungo i 18 mesi di praticantato. I corsi potranno essere organizzati dai consigli dell'ordine e dalle associazioni forensi giudicate idonee, o da altri soggetti previsti dalla legge. Nel caso di organizzazione da parte di soggetti diversi dal Consiglio nazionale forense, sarà lo stesso Cnf a dover accreditare l'associazione organizzatrice (se il corso ha valenza nazionale altrimenti il compito è nelle mani degli ordini circondariali). Il Consiglio ha trenta giorni di tempo dalla presentazione dell'istanza di accreditamento per esprimere il proprio giudizio, altrimenti vale il principio del silenzio assenso. Su questo aspetto è intervenuto in maniera critica il segretario generale dell'Associazione nazionale forense Luigi Pansini. Secondo Pansini:

«preoccupa la discrezionalità in capo agli ordini circondariali e al Consiglio nazionale di valutare l'idoneità di altri soggetti nella organizzazione dei corsi: in questo modo vi è il fondato timore di una forte limitazione all'accesso alla professione».



Da *ItaliaOggi* del 17 marzo 2018

Le nuove regole saranno operative dal prossimo settembre, ovvero 180 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto. La novità si presenta insieme ad un'altra innovazione per i potenziali avvocati, ovvero l'impossibilità di utilizzare i codici commentati durante l'esame. Il divieto partirà dal dicembre di quest'anno; l'Anf ha inoltrato la richiesta di posticipare il divieto alla fine del primo percorso didattico del nuovo regolamento, ovvero dall'esame di abilitazione del 2020. «Si tratta di un gesto di rispetto nei confronti di chi ha svolto il tirocinio secondo la disciplina previgente e oggi si trova inspiegabilmente chiamato ad affrontare un nuovo esame di abilitazione ideato in funzione dei corsi obbligatori di formazione sino ad oggi inesistenti», ha dichiarato Pansini.

Michele Damiani



STUDIO DEL NOTARIATO SUI RIMEDI ALL'AFFIDABILITÀ RIDOTTA

I documenti digitali? Invecchiano

I byte invecchiano prima della carta, e prima di questa perdono la loro affidabilità.

È questo ciò che chiarisce lo studio n. 1/2017 DI del Consiglio nazionale del Notariato pubblicato in data 16 marzo 2018 sul tema «Il documento digitale nel tempo». L'affidabilità di un documento analogico, vi si sottolinea, dipende esclusivamente dal mantenimento di una integrità fisica del documento stesso, mentre nel caso del documento digitale al problema di mantenere integro il supporto ove il documento viene memorizzato si aggiunge il problema di mantenere costantemente sicura la chiave matematica che lo protegge da possibili manomissioni. Tale singolare caratteristica prescinde da motivi puramente giuridici ed è strettamente legata al fatto che i sistemi di sicurezza fino a oggi adottati (le firme digitali), con il passare del tempo e l'aumento di potenza di computazione dei computer, diventano sempre più deboli. Ecco il motivo per cui i certificati di firma digitale prevedono un periodo di validità, decorso il quale scadono. Ed ecco perché l'articolo 24, comma 4-bis del Cad (dlgs 82/2005) prevede espressamente che «l'apposizione a un documento informatico di una firma digitale o di un altro tipo di firma elettronica qualificata basata su un certificato elettronico revocato, scaduto o sospeso equivale a mancata sottoscrizione». Tale norma si riferisce (soprattutto) al momento del suo successivo utilizzo e, quindi, della sua successiva verifica, statuendo il principio secondo cui, una volta scaduto,

revocato o sospeso il certificato di firma, sussisterebbe una «presunzione legale di sopravvenuta inaffidabilità del documento» stesso. Questo a meno che (art. 62, dpcm 22 febbraio 2013) non sia possibile associare al documento un riferimento temporale opponibile ai terzi, che collochi l'esistenza del documento stesso (e quindi la generazione della firma) in data anteriore a quella della scadenza o revoca.

Ma quali riferimenti temporali certi possono preservare nel tempo la validità di un documento informatico? La risposta non appare così scontata in quanto, se da un lato la normativa (anche tecnica) ha già approntato soluzioni «tecnologiche» idonee (si pensi alla conservazione a norma, alla marcatura temporale, alla spedizione del documento a mezzo Pec, o ancora alla protocollazione informatica), dall'altro occorre interrogarsi sulla possibile applicazione, anche al documento informatico, dei «tradizionali» sistemi di datazione certa (quali la registrazione, il repertorio notarile, la morte dell'autore o altro).

Lo studio chiarisce che la risposta non può essere univoca, ma dipende dall'idoneità dello strumento di datazione «tradizionale» ad attestare non tanto ciò che viene richiesto nel «mondo analogico» (la realtà storica dell'apposizione di una sottoscrizione), ma ciò che viene richiesto nel «mondo digitale», cioè l'esistenza dell'intera sequenza binaria che rappresenta un particolare documento informatico nel suo complesso.

Michele Manente



Cervelli che (a volte) ritornano

Rapporto Ue: in Italia più rientri che partenze - Ma il bonus fiscale resta al palo

di Eugenio Bruno

Nell'Italia dei "cervelli" con la valigia perennemente in mano è di per sé una *good news* l'esistenza di una «mobilità di ritorno» dei ricercatori. Se poi il saldo tra gli ingressi di capitale umano ad alto valore aggiunto e le uscite risulta addirittura positivo la buona notizia diventa doppia. E mostra una luce in fondo al tunnel per un Paese che continua a occupare il penultimo posto nella classifica europea per numero di laureati. Ad accenderla è un rapporto del Joint Research Center (Jrc) della Commissione europea che prende in esame gli spostamenti di oltre 6 mila studiosi europei. E che ci posiziona più o meno sullo stesso livello dei nostri principali competitor. Una sorpresa forse. E anche uno stimolo a rimuovere le pastoie burocratiche che, prima ancora della scarsità di risorse, ci rendono da sempre scarsamente "attrattivi". Sia per i nostri giovani costretti a emigrare al termine degli studi sia per gli stranieri potenzialmente interessati a trasferirsi da noi.

Più ritorni che partenze

Che il tema della fuga dei cervelli sia cruciale lo testimoniano i numeri. Uno su tutti: i 14 miliardi di Pil che, secondo il Centro Studi Confindustria (CsC), ogni anno rischiamo di perdere per gli studenti che si formano nelle nostre università e vanno a lavorare all'estero. Un *warning* che i partiti non sembrano aver raccolto, avendo ignorato il tema in campagna elettorale. E che si spera torni d'attualità dopo la formazione del nuovo governo.

Nel mettere a punto una strategia che ci trasformi da esportatori in importatori di capitale umano potrebbe tornare utile buttare un occhio al rapporto del Jrc. Il *paper* dedica un intero capitolo alla mobilità di 6.500 ricercatori. Da cui emerge un tasso di spostamento del 38,7% per la Ue a 28. Con il suo 45% l'Italia si piazza più o meno a metà classifica. E lì rimane anche se si passa ad analizzare il dettaglio dei flussi di entrata e di uscita. Dei 409 nostri connazionali presi in considerazione quasi uno su quattro (il 24,4%) ha scelto infatti di rientrare. A fronte del 20,5% di partenti. Numeri che ci pongono, nel primo caso, al di sotto della media europea (che è del 26%) e, nel secondo, al di sopra rispetto al 12,6% complessivo.

Lo scenario non muta, anzi si rafforza, se il campione viene raggruppato per Paese di conseguimento del dottorato anziché per nazionalità. In questo caso i ritorni lungo la penisola sono stati il 23,6% contro il 13,6% di partenze. Laddove la media europea è, rispettivamente, del

16,8% e del 17,2 per cento.

La mera analisi quantitativa dice poco. Mai come in questo caso serve un approfondimento qualitativo. Che parta dalla testa della classifica. I primi quattro Paesi per rientri - Lussemburgo (88,9%), Islanda (88,2%), Cipro (81,4%), Malta (77,9%) - sono accomunati dall'essere piccoli e dall'aver un basso numero di ricercatori complessivi che nella mag-

gior parte dei casi si specializzano all'estero e poi ritornano. Tanto è vero che per tutti e quattro non si registrano uscite dopo il dottorato. Una forbice netta tra rientri e partenze caratterizza anche la "quartina" posizionata alle loro spalle: Grecia, Irlanda, Estonia e Turchia. Arriviamo così ai nostri competitor tradizionali. Ad accomunarli è una percentuale di ritorni inferiori alle partenze. Come testimonia innanzitutto la Germania e il suo 14% di ingressi e 60% di uscite, dirette in particolare verso la Svizzera. E degni di nota sono anche i casi di Regno Unito (fermo al 14% e al 24%) e Francia (17% in e 20% out).

I canali di attrazione

Un ulteriore incentivo a rafforzare gli strumenti che consentano ai nostri cervelli di rientrare arriva dai risultati dei bandi dell'European research council (Erc). A dicembre 2017 erano 437 i *grant* attribuiti in Italia, per un totale di circa 706 milioni di euro. Di questi 437, 402 sono stati vinti da ricercatori italiani. Mentre sono 335 i nostri connazionali che se ne sono aggiudicato uno all'estero.

I bandi Erc sono solo uno dei canali utilizzabili dagli studiosi fuggiti oltreconfine per tornare in Italia. Nel complesso sono 804 le chiamate dirette che il Miur ha autorizzato dal 2009 a oggi. Oltre a 142 *grants* dell'Erc, il prospetto include 308 chiamate dirette di studiosi impegnati all'estero, 13 per «chiara fama», 199 per effetto dei bandi Montalcini (a cui si aggiungono altre 79 chiamate dirette sempre sulle *call* Montalcini) e 178 da altri programmi di ricerca (Firb, Sir, eccetera). E che non si tratti di numeri sufficienti lo ha ricordato qualche mese fa anche la Corte dei conti nel referto sul sistema

universitario italiano che ha fatto il "tagliando" alla legge Gelmini del 2010. Anche perché le 500 assunzioni dall'estero previste dalle cattedre "Giulio Natta" introdotte dalla legge di bilancio 2016 non sono mai state bandite. E, come se non bastasse, nel frattempo sono state defianziate di anno in anno.

Il bonus fiscale bloccato

Sempre nell'ottica degli strumenti di attrazione rimasti sulla carta un accenno lo merita infine l'incentivo previsto dal decreto fiscale dell'ottobre scorso. Era atteso a inizio febbraio il provvedimento attuativo delle Entrate che serve a rimborsare le maggiori imposte versate dai lavoratori (laureati e no) passati dalle norme pro-rientro in Italia del 2010 (legge 238) a quelle del 2015 (Dlgs 147). Il passaggio dal primo regime, dei "controesodati", al secondo, degli "impatriati", ha prodotto un brusco aumento dell'imponibile. Optare per le regole 2015 ha portato a conguagli di migliaia di euro. Un pasticcio a cui il Dl 148 del 2017 prova a porre rimedio. Peccato che l'atto amministrativo di attuazione - tra riorganizzazione della macchina e stallo pre e post-elettorale - non sia ancora uscito dai cassetti dell'amministrazione finanziaria. Una storia, questa sì, tipicamente italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

LA MOBILITÀ

La mobilità dei ricercatori per Paese di origine. Ritorni ed uscite, dati in percentuale

Paese	Ricercatori	Ritorni	Uscite	Paese	Ricercatori	Ritorni	Uscite
Lussemburgo	27	88,9	3,7	Bulgaria	136	23,5	13,2
Islanda	51	88,2	3,9	Slovacchia	174	23,0	6,9
Cipro	118	81,4	10,2	Lituania	266	22,6	1,9
Malta	140	77,9	2,1	Olanda	249	22,1	13,6
Grecia	331	47,4	15,7	Romania	266	19,5	6,4
Irlanda	236	42,4	3,4	Belgio	217	18,4	12,9
Estonia	178	41,0	0,6	Danimarca	183	18,0	7,1
Turchia	168	38,7	2,4	Svezia	169	17,2	15,9
Slovenia	227	33,5	0,4	Francia	313	16,6	20,2
Norvegia	186	33,3	2,7	Croazia	216	15,7	2,3
Portogallo	265	33,2	7,2	Germania	469	14,3	51,2
Austria	296	31,8	6,4	Lettonia	42	14,3	7,2
Svizzera	139	30,2	8,7	Regno Unito	339	13,6	24,2
Ungheria	117	29,9	8,5	Rep. Ceca	210	9,5	4,8
Macedonia	117	29,9	3,4	Polonia	376	8,5	3,5
Spagna	384	27,3	8,6	TOTALE	7.196	27,1	11,8
Finlandia	182	25,8	6,0	UE 28	6.535	26,0	12,6
Italia	409	24,4	20,5				

I RIENTRI

I cervelli rientrati in Italia dal 2009 a oggi

Anno	ERC	Studiosi impegnati all'estero	Chiara fama	Rita Levi Montalcini Posti banditi	Chiamate dirette ex Programma Rientro Cervelli/ Rita Levi Montalcini*	Altri Programmi di ricerca (FIRB, SIR, ecc)	Tot.
2009	0	34	2	31	30	0	66
2010	0	17	0	24	6	0	23
2011	12	41	0	0	5	25	83
2012	19	32	2	24	10	56	119
2013	10	38	3	24	3	44	98
2014	24	36	5	24	14	4	83
2015	22	70	0	24	3	40	135
2016	31	77	1	24	7	9	125
2017	24	23	0	24	1	0	72
TOTALE	142	368	13	199	79	178	804

(*) in questi numeri ci sono le chiamate dirette di soggetti che in anni precedenti avevano vinto il bando rientro cervelli
Fonte: MORE2 Survey data; Commissione Europea, Grc Technical report

Il rapporto *Lo stato dell'ambiente*

Maxi colata di cemento e l'Italia perde terreno

La pioggia d'asfalto stravolge in un anno 5mila ettari di territorio
Ma nell'Annuario dell'Ispra ci sono anche segnali positivi

L'ALTRA PAGINA

ANNA MARIA LIGUORI, ROMA

La mappa delle emergenze in un habitat fortemente a rischio: lo stato dell'ambiente in Italia si potrebbe tradurre così. Lo conferma l'Annuario dei dati 2017 dell'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Un aggiornato quadro della situazione del Paese, comparato ai dati europei nello stesso periodo di tempo. La notizia che emerge tra tutte è quella relativa al consumo del suolo: 23mila chilometri quadrati del territorio nazionale sono ormai persi (e con loro gli ecosistemi). Nel 2016 il 7 per cento del suolo nazionale risulta cementificato contro il 4,1 per cento della media europea nello stesso anno. Tra il 2015 e il 2016, la colata d'asfalto ha riguardato 5mila ettari di territorio, a una velocità di circa 3 metri quadrati persi ogni secondo. Inoltre l'Italia è al primo posto per la perdita di suolo dovuta all'erosione idrica: 8 tonnellate per ettaro in un anno contro la media europea di 2,5 tonnellate per ettaro.

CLIMA

La temperatura è il secondo punto dolente registrato dall'Ispra. La media annuale globale, nel 2016, ha segnato un anomalo aumento di 1,31 °C. L'Italia lo ha superato, più 1,35 raggiungendo il record per il terzo anno consecutivo. Nel 2015 le emissioni di gas serra sono aumentate del 2,3 per cento, come probabile effetto della ripresa economica. Pure il 2017 è stato climaticamente anomalo: una forte siccità scandita da precipitazioni intense fa presagire un futuro lontano dalle miti stagioni che caratterizzavano la Penisola. Il clima va a braccetto con l'inquinamento atmosferico che lo stesso rapporto definisce

“critico”. I livelli più elevati sono quelli del biossido di azoto e dell'ozono. Troppo spesso superano gli standard normativi in aree molto vaste. Tanto che in Europa, l'Italia con il bacino padano è una delle aree entrate nella top ten delle criticità. E per quanto riguarda l'ozono, nel 2015, il 94 per cento delle stazioni di rilevamento sul territorio ha superato il “livello di protezione a lungo termine della salute umana”. «Abbiamo analizzato i dati del 2016, gli ultimi disponibili - spiega lo statistico Mariaconcetta Giunta, coordinatrice del *Rapporto Ispra* - e abbiamo scoperto che nei Comuni capoluogo di provincia il valore limite giornaliero del particolato (Pm10) è spesso superato, così come in molte aree del Centro-Sud. Nel primo semestre del 2017 in 20 Comuni dell'area del bacino padano (e anche a Frosinone) si sono verificati oltre 35 giorni di superamento della soglia consentita per il particolato».

MARE, FIUMI E LAGHI

Anche se inquinate, il 90 per cento delle acque costiere di balneazione nel quinquennio 2012-2016 sono risultate eccellenti in relazione ai fattori igienico-sanitari. «Di contro», sottolinea Giunta, «lo stato ecologico e chimico delle acque non è dei migliori. Le acque costiere sono tra gli ecosistemi più minacciati». Unica eccezione la Sardegna che, sia dal punto di vista sanitario, che ecologico e chimico, ha meritato “buono” in classifica.

Altro discorso per le acque interne. Solo il 43 per cento dei fiumi e il 20 per cento dei laghi raggiungono la qualità per lo stato

ecologico. E mentre il 75 per cento dei fiumi centra l'obiettivo di qualità per lo stato chimico, il 48 per cento dei laghi non è inquinato da pesticidi e altre sostanze.

RIFIUTI

Cresce la produzione dei rifiuti urbani (più 2 per cento). Inadeguata la raccolta differenziata e il riciclaggio, che non raggiungono gli obiettivi. Nel 2016, lo smaltimento in discarica interessa il 25 per cento dei rifiuti urbani prodotti. Il riciclaggio è pari solo al 45 per cento della produzione.

BIODIVERSITA'

Poi c'è la minaccia per la biodiversità: sono minacciati da estinzione il 31 per cento degli animali e 54 per cento delle piante presenti sul territorio, animali e piante già inseriti nella Lista Rossa (quella delle specie a rischio). «Il nostro lavoro è molto importante per questo», spiega Alessandro Bratti, direttore generale dell'Ispra. «Si conferma uno strumento fondamentale per l'adozione di politiche sostenibili e per la diffusione di una più consapevole cultura dell'ambiente. Non può esistere sviluppo economico che non preservi e tuteli il territorio».



I numeri

Suolo



8 tonnellate per ettaro l'anno

La perdita di suolo dovuta a erosione idrica (contro una media europea di circa 2,5 tonnellate per ettaro)

7%



Il suolo consumato in Italia nel 2016 (era il 2,7% negli anni Cinquanta). La media europea è pari al 4,1%

3 mq al secondo

La velocità di consumo del suolo nel 2016 (negli anni 2000 era di 8 metri quadrati al secondo)

5.000 ettari

La superficie di territorio su cui sono state costruite coperture artificiali tra il 2015 e il 2016

Aria



40%

Le stazioni di rilevamento che non rispettano il limite giornaliero di PM10 (50 microgrammi per metro cubo, da non superare più di 35 volte l'anno) nel 2015



13%

Le stazioni che non rispettano il valore limite annuale di biossido di azoto (40 microgrammi per metro cubo) nel 2015

-16,7%

La riduzione delle emissioni di gas serra in Italia dal 1990 al 2015. Ma nel 2015 c'è stato un incremento del 2,3% delle emissioni rispetto al 2014



Acqua



41%

I fiumi italiani che non raggiungono l'obiettivo di qualità per lo stato ecologico

39%



I laghi italiani che non raggiungono l'obiettivo di qualità per lo stato ecologico

90%



Le acque costiere di balneazione in classe eccellente in relazione ai fattori igienico sanitari nel quinquennio 2012-2016

62%

Le lagune del Distretto Padano con uno stato ecologico "scarso" o "cattivo"

Il consumo del suolo prosegue ma rallenta rispetto al passato. E anche le emissioni di gas serra sono calate dal 1990 a oggi



Domani con Repubblica

RLab racconta una missione (im)possibile ecco la sonda che arriverà alle porte del Sole

È dedicato al Sole il servizio di copertina del nuovo numero di *RLab*, l'inserto scientifico in edicola domani, come ogni mercoledì, con *Repubblica*. Una nuova missione della Nasa è infatti in partenza per raggiungere la "nostra" stella. Le si avvicinerà come mai nessuna sonda ha fatto prima. Grazie al suo calore si "scioglieranno" forse alcuni misteri che circondano il cosiddetto meteo solare, parente più o meno stretto – a seconda delle interpretazioni – di quello terrestre. Nel servizio i "dettagli" di questa importante missione che si spingerà fino alle porte del Sole, a una distanza di circa quattro milioni di chilometri.

Dallo spazio al futuro sulla Terra: il robot costruito all'Università di Stanford da Silvio Savarese ha una caratteristica che può sembrare incredibile: il "dono" della gentilezza. *RLab* ha incontrato lo scienziato italiano che racconta come si insegna a un androide la "buona educazione" degli umani.

E poi i tentativi di seppellire sotto terra e nei fondali marini la troppa CO2 prodotta dall'umanità e responsabile dell'effetto serra. Ma c'è anche chi non si rassegna ai cambiamenti dell'ambiente: gli ultimi cacciatori di foreste vergini ancora girano il mondo alla ricerca di ecosistemi non toccati dall'uomo. Sono sparuti fazzoletti verdi da localizzare con la lente sulla mappa geografica. Ma, a sorpresa, alcune foreste incontaminate esistono anche in Italia.



«Scuole tecniche, bisogna investire Modello tedesco per l'industria 4.0»

Al via con tre master il polo Manpower, Kilometro Rosso e Confindustria

Formazione

di Irene Consigliere

BERGAMO Il sistema formativo? Deve essere rinnovato. Parola di Alberto Bombassei, presidente e cofondatore di Brembo e di Kilometro Rosso, il distretto dell'innovazione di Bergamo. Proprio ieri Bombassei ha inaugurato un polo di formazione insieme a Stefano Scabbio di ManpowerGroup (iniziativa in collaborazione anche con Confindustria Bergamo) che punta a formare 300 nuovi talenti nel



Il presidente Brembo, Alberto Bombassei (77 anni): servono più investimenti sulle scuole tecniche

2018. Con l'obiettivo, attraverso corsi di alta formazione e specializzazione, di creare competenze specifiche per l'industria 4.0.

Sono ancora troppe le aziende che hanno difficoltà a reperire personale con conoscenze in settori che vanno dall'information technology all'intelligenza artificiale, la robotica e la meccatronica. Da dove partire però? Dall'istruzione dei giovani, ovviamente, che deve prevedere «meno scuole classiche e più tecniche», dice Bombassei, perché

Sistema da rivedere

Bombassei (Brembo): il sistema formativo deve essere rinnovato e deve prevedere meno scuole classiche e più tecniche

«l'implementazione del modello industria 4.0 è condizionato allo sviluppo, il più rapido possibile, della formazione e preparazione delle competenze digitali necessarie». Nelle quali l'Italia si trova al livello più basso «tra i cinque migliori paesi europei».

E quale può essere la via d'uscita? Per Bombassei è necessario investire maggiormente nella creazione di altri Istituti Tecnici Superiori, strutture post scuola secondaria superiore ancora scarsamente diffuse sul territorio nazionale, ma che garantiscono a chi le porta a termine un'occupazione superiore all'80 per cento e che possono dare un «contributo enorme all'industria». Diventerà peraltro decisivo provare a colmare il divario con la Germania, che ogni anno fa uscire dai suoi «Its» circa 740 mila diplomati contro i circa 8 mila italiani. Si tratta di interventi da compiere sul territorio e che possono dare buoni risultati: Andrea Pontremoli, amministratore delegato e direttore generale Dallara Automobili ha portato come esempio quello della parmense Val di Taro, che da zona a bassa occupazione è stata rivitalizzata anche dagli interventi formativi in collaborazione con il Kilometro Rosso e i suoi partner.

Nel frattempo, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile prossimi, all'interno del Kilometro Rosso partiranno i primi tre master della neonata Experis

Academy (il training center di ManpowerGroup). Saranno dedicati rispettivamente a «Cyber Security», «Big Data Analytics» e «Oracle Certified Java Architecture» (certificazione della a software house Oracle). A questi si aggiungeranno percorsi formativi legati all'intelligenza artificiale, all'infrastruttura cloud, alla tecnica blockchain e alla gestione della relazione con il cliente («customer relationship manager»). Comprendendo anche il programma della MotorSport Academy, che ha sede a Maranello, Experis Academy prevede di formare un migliaio di persone nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Sul canale economia del sito del «Corriere della Sera» gli approfondimenti su formazione e lavoro



I numeri degli Istituti Tecnici Superiori (ITS)



L'intervista

Poggio (Bayer): «Così si crea un ponte con le imprese»

Per capire di che cosa stiamo parlando basta un numero: «Il tasso di occupazione dei diplomati dell'Istituto tecnico superiore (Its) Lombardia di Meccanica e Meccatronica, con sedi a Sesto San Giovanni, Bergamo, Lecco e Brescia è del 95%; la media nazionale è di almeno l'80%», sostiene Monica Poggio, 52 anni, amministratore delegato di Bayer Italia e presidente dell'Its Lombardia.

Ha ragione Bombassei: servono meno scuole classiche e più scuole tecniche in un Paese ad alta disoccupazione giovanile ma con scarsa manodopera qualificata?

«Di sicuro gli Its, fondazioni il cui statuto è definito dal Miur, permettono di usare subito le competenze apprese. La loro

Manager
Monica Poggio, 52 anni, amministratore delegato di Bayer Italia e presidente di Its Lombardia



caratteristica è di fare sistema per poter progettare un percorso formativo e didattico aderente al territorio e alle imprese, che vengono coinvolte a più livelli».

Come?

«Il 30% di ore del percorso viene svolto nelle aziende, non solo quelle socie della fondazione. E sono figure aziendali il 50% dei docenti che svolgono lezione in aula».

Come si accede?

«Con qualsiasi diploma di maturità, anche se di solito gli studenti provengono da istituti tecnici. Dopo 2 anni si esce con un diploma tecnico superiore».

E un lavoro. Quindi?

«In Italia l'anno scorso il nostro sistema ha prodotto 8 mila diplomati rispetto agli 800 mila della Germania, e in aula oggi ci sono poco più di 10 mila studenti. quindi si tratta di ridare pari dignità a un percorso di scuola tecnica in un Paese che ha perso questo tipo di focus nell'ambito formativo, articolare meglio l'offerta post diploma e creare un forte ponte con le imprese, per stare al passo con l'industria 4.0, ma anche con l'evoluzione del nostro manifatturiero. Ma esiste anche un problema di comunicazione».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FONDAZIONI DEGLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI DEL LAZIO DENUNCIANO: MENO COMPETITIVI DI ALTRE REGIONI

Its, il neo governatore Zingaretti ne promette il rilancio Ma intanto ha dimezzato i fondi utilizzabili nella regione

DI EMANUELA MICUCCI

«**V**alorizzazione degli istituti tecnici superiori». Questo l'impegno per i prossimi anni della regione Lazio di Nicola Zingaretti (Pd), appena riconfermato presidente. Eppure, negli ultimi cinque anni della sua guida, la regione ha brillato per gli scarsi fondi agli Its del Lazio: risorse quasi dimezzate per i sette istituti tecnici superiori post-diploma alternativi all'università che, per legge, ogni regione cofinanzia con il Miur per almeno il 30% dei fondi ministeriali. Preferendo in alcuni casi finanziare altre realtà formative in ambiti professionali «concorrenti» con quelli degli Its, sebbene prive di un monitoraggio annuale che ne valuta la qualità, l'efficacia, l'occupabilità.

Le stesse sette fondazioni Its, già un anno fa, avevano denuncia-

to alla Pisana una perdita di competitività rispetto alle altre regioni come conseguenza della progressiva contrazione del cofinanziamento regionale, ridotto a quasi la metà rispetto a quello iniziale. Condizione che non consentirebbe agli Its di incrementare il numero di studenti, che resta stabile, e, di conseguenza, anche quello degli occupati (media italiana ben l'80% a un anno dal diploma). Entrambi, infatti, sono indicatori di peso per l'attribuzione dei fondi erogati dal Miur come premialità annuale (30%) in seguito al monitoraggio Indire.

Nel Piano territoriale triennale per gli Its 2013/15, infatti, la regione Lazio ha stanziato per i percorsi del biennio formativo 2013/14 di tutti i sette Its 763.410,26 euro, pari al 50% dell'allora contributo nazionale del Miur (1.336.578,74 euro). Ma nel Piano triennale 2016/18 ha stabilito un cofinanziamento regionale complessivo di 410.000 euro per il 2016 e

il 2017 (210.000 euro per annualità), cioè 30.000 euro a Its all'anno. Risorse che per il 2017 sono poi salite a 490.000 per otto percorsi delle sette fondazioni.

Lo scorso anno, infatti, in via sperimentale il Lazio ha applicato un riparto delle risorse di cofinanziamento regionale correlato agli esiti del monitoraggio e della valutazione intermedia dei percorsi avviati a ottobre 2016. Inclemente il confronto con altre regioni. Il Piemonte finanzia gli Its con 5.070.000 euro, per un massimo di 338.000 euro a Its e 288.000 a percorso, a fronte di un contributo Miur di 632.188 euro. Il Veneto per il triennio 2016/18 cofinanzia con 1,5 milioni gli Its, oltre ai fondi Miur di 1.370.340 euro. La Lombardia investe nel sistema Its più del Miur:

16.070.000 euro, dal 2011 al 2017, per 152 corsi, rispetto ai 13.063.000 euro del ministero. Non solo.



Nicola Zingaretti

Negli ultimi anni, osservano gli Its, la regione Lazio ha investito risorse attraverso il Fondo sociale europeo 2014/20 per il «progetto strategico» dell'Accademia del mare a Civitavecchia. Settore su cui a Gaeta già esiste l'Its Caboto, a cui ha destinato lo scorso anno 103.233 euro per due percorsi. Così come

ha finanziato nel triennio 2016/18 la Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volontè a Roma con 3.345.000 euro (1.115.000 euro annui). Settore su cui già è attivo proprio a Roma l'Its Rossellini, a cui la regione nel 2017 ha destinato 93.907 euro.

—© Riproduzione riservata—

